



LA FINESTRA SULLA PIAZZA

DI MARIAPIA BONANATE

SUOR RITA GIARETTA E IL SUO IMPEGNO A FAVORE DEGLI IMMIGRATI



UN NUOVO GOLGOTA a Santa Maria Capua Vetere

«**Q**uel centro va chiuso, è un carcere disumano! Qualcuno l'ha chiamato la nuova Guantanamo!». Ha un groppo alla gola Rita Giaretta, la coraggiosa religiosa di Casa Rut, che opera a Caserta per ridare speranza alle donne vittime della prostituzione. Il campo-tendopoli di Santa Maria Capua Vetere che aveva accolto più di mille tunisini, sbarcati a Lampedusa, è stato trasformato, dopo gli ultimi accordi fra il ministro Maroni e il Governo della Tunisia, in un Cie, centro d'identificazione e di espulsione. **«Gli ultimi migranti arrivati vivono come dei reclusi nelle tende, da cui possono uscire una volta sola al giorno per andare ai servizi, dopo la fuga di alcuni di loro sono sottoposti a un duro regime detentivo».**

La religiosa e gli operatori Caritas, che dal 5 aprile erano entrati ogni mattina nell'ex caserma Andolfato, hanno ricevuto il divieto di accesso. Suor Rita ricorda con commozione il primo incontro, appena allestito il campo: «Quando scendevano smarriti dal pullman, accompagnati da un cordone delle Forze dell'ordine, li guardavo a uno a uno e cercavo, con una sete dell'anima, d'incontrare i loro sguardi. Sentivo il bisogno struggente di donare a ciascuno un sorriso, quasi a chiedere scusa di quanto stava accadendo. Forse era semplicemente la voglia di dire loro: c'è ancora cuore, c'è ancora umanità nella mia Italia. *Salaam malikum!*, Dio ti benedica, salutavo ognuno che mi passava accanto, portandomi la mano al petto. Quel saluto aveva la forza

“**I TUNISINI OGGI RINCHIUSI NEL CIE DICONO CON ANGOSCIA: «MEGLIO MORIRE QUI, CHE ESSERE RIMPATRIATI».** UNA VIA CRUCIS DEL MIGRANTE.”

SUOR RITA GIARETTA DELLA CASA RUT A CASERTA. SOPRA: IL CAMPO-TENDOPOLI DI SANTA MARIA CAPUA VETERE.



di sgelare i cuori feriti. *Malikum salaam*, ci rispondevano con l'accenno di un sorriso di speranza. Ho capito, in quel momento, che ero io a sentirmi mendicante del loro sorriso, del loro amore. Da quel giorno per noi Santa Maria Capua Vetere è diventato "il campo delle mille e una speranza".

Insieme con padre Giorgio Ghezzi della comunità Zaccheo, **suor Rita ha raccolto le confidenze sul loro calvario: la fuga dalla miseria, dalla fame, dalla violenza, i barconi in balia delle onde assassine**, le drammatiche traversate dove tanti sono scomparsi in quel mare, diventato uno dei più affollati cimiteri marini. Ma mentre quei mille ragazzi sono riusciti ad avere il permesso di soggiorno temporaneo per motivi umanitari e sono potuti partire per inseguire il loro sogno, per coloro che sono arrivati dopo il 5 aprile il sogno si è infranto.

I tunisini oggi rinchiusi nel Cie, divenuto un nuovo Golgota, dicono con angoscia: «Meglio morire qui, che essere rimpatriati». La notte del Venerdì santo, associazioni, religiosi, comunità cristiane, guidate da padre Alex Zanotelli, accanto alla Croce **un grande striscione con la scritta "Non c'è differenza tra il Crocifisso e questi nostri fratelli"**, hanno raccolto il loro lamento nelle 14 stazioni della Via Crucis del migrante. Un gesto per manifestare condivisione e solidarietà, per far arrivare oltre l'alto muro, con in cima cocci di vetro tagliente, un messaggio d'amore. E una promessa: «Non vi lasceremo soli». ■